

archipelaghi in lotta

le isole postesotiche

5-28 maggio 2014 paris8, bâtiment B2

ideadestroyingmuros





qui y-a-t-il entre nous et la langue qu'il faut apprendre? qu'est-ce qu'il y a entre nous et cette langue qu'il faut apprendre, le français?

qui y-a-t-il entre nous, nos lieux d'origine et la ville? qu'est-ce qu'il y a entre nous, nos lieux d'origine et cette ville, paris?

qu'est-ce qu'il y a entre nous et le Savoir? qui y-a-t-il entre nous mêmes et ce savoir à l'université de paris8?

qui y-a-t-il entre nous et le féminisme? qu'est-ce qu'il y a entre nous et ce féminisme?

4 febbraio 2013, valencia-verona un insieme di isole

"dovremmo lavorare sull'esistenza di ciò che sta tra, sulla traduzione. lavorare sulle dimensioni della nostra proposta, sproporzionarla. dato che all is separated by water, e a paris il mare manca, come manca nella mia vita quando mi allontano, spingiamo tutti ad avere la sensazione dell'acqua. spostare un'isola sarebbe una cosa possibile. potremmo rappresentare un arcipelago, la rete, un insieme di isole che è come ci sentiamo noi"



"il mare rischia di essere esotizzato, è sempre bello, commovente, lontano, caldo, accogliente nell'immaginario coloniale, colonizzato e turistico di chiunque. a me l'idea dell'arcipelago piace molto, però, in sé, mi pare inoffensiva, innocua. bisogna davvero proporre le isole in modo che diventino post-éxotiques, postcoloniales. altrimenti si riducono ad essere il controcanto della capitale, le paradis perdu de tout le monde"

"come te lo immagini questo bâtiment?"

"pieno di isole con forme strane, coloratissime. con azzurri e verdi tutto intorno, delle forme mostruose ma abitate. potrebbero contenere pezzi di corpi, magari un sacco di orecchie e occhi e bocche e mani."

"la traduzione di ciò che siamo, ingombrante, mostrue postexotique. dobbiamo lavorarci perché diventi postexotique in modo palese e rivoluzionario, diasporico"

"delle isole te ne puoi fare qualcosa solo se sai trasformarle"



8 febbraio 2013, valencia

più tardi andrò in piscina. l'acqua mi riporta alle isole, all'isola e, inevitabilmente, alla perdita, cioè a quando ero piccola. con i miei, io e mia sorella, abbiamo sempre viaggiato... ma loro preferivano il nord del mondo.

ogni volta che sono stata immersa nell'acqua trasparente come quella della piscina sono a lussino/lošinj, e solo lì, nella realtà, d'estate. non c'è mai stato un posto più bello, un posto più perso, più bagnato e più incontaminato di quello. un posto triste, allo stesso tempo immerso nelle lacrime di una, due, più diaspore.



di una, due, tante genealogie che si sovrappongono, una sull'altra, come in un'orgia.

ogni volta che, qui, entro in piscina e m'immergo, è come se entrassi contemporaneamente in un'altra storia, parallela alla mia vita di ora ed ho la sensazione di ritrovare qualcosa.

vedo i tipi, delle spalle enormi, spesso, affrontare l'acqua in modo aggressivo come se lottassero contro di lei. io, invece, mi sento parte di lei perché l'acqua è come me, sono io. ci nuoto in modo diverso,

non ho bisogno di abbatterla e sperimento in lei la mia resistenza.

ogni tanto penso: un giorno, ad un certo punto, non dovrò più tirare la testa fuori per respirare, tutto sarà naturale e sarò di nuovo un pesce, non avrò più bisogno dell'aria. è come se entrassi in un'altra dimensione, inizio a pensare meglio a tutte le cose. sento solo il suono delle bolle d'aria che mi escono dal naso, raggiungo una concentrazione che mi sfugge quando sono fuori dall'acqua. non penso in generale proprio a tutte le cose, ma quasi esclusivamente ad un processo tra i più rivoluzionari che mi attraversano: alla creazione. penso a dare vita a delle forme, a come tradurre alcune cose che ricordo, che ho perso, che provo, penso ai materiali e a come fare per realizzare queste forme nel modo migliore.

quando arrivo a casa me li appunto su un'agenda e so che ci vorranno anni per realizzarli.

l'altro giorno, lavorando con vesna a questa proposta espositiva per paris8, abbiamo pensato di disseminare con delle isole di stoffa luoghi abbastanza impersonali, ma comuni, nell'università nella quale siamo iscritte entrambe.

il concetto di isola ci ha permesso di riconoscere in modo decisamente più chiaro le dinamiche di quello sguardo che si poggia su tutto e domina da nord e ovest il resto del mondo.



vesna mi propone, in francese: "les îles postexotiques" che significa "le isole postesotiche" cioè un processo di decolonizzazione di quei luoghi paradisiaci (invece per noi oltremodo complicati) guardati, immaginati, attraversati, raccontati, spesso in modo esotico.

delle isole postesotiche, organizzate in arcipelaghi. degli arcipelaghi in lotta... così, t'immagini degli arcipelaghi in lotta? t'immagini per organizzarci, questa volta, farlo in barca? spostandosi da un'isola all'altra... è quello che vogliamo fare.

in ogni caso io immagino, tutte noi, da sempre, come se fossimo delle isole.

mare, vento, isole, arcipelaghi e diaspore

un'arcipelago (dal greco: mar egeo/αρχιπέλαγος, arkhipélagos, che significa letteralmente "mare principale" arkh-i "principale" e pelagos "mare") è formato da una rete di isole sparse

piú o meno vicine una all'altra ed ogni relazione tra loro è semplicemente diversa, aperta, imprevedibile.

i want to live

in a place

in struggle

3 settembre 2013, verona-valencia

"senti, ieri notte non riuscivo a dormire pensando che il lavoro sulle isole postexotiques potrebbe coincidere magari con il fatto di trovare una casa su un'isola"

"dovevi vedere noi, ho fatto su cinque cannoni. dobbiamo metterci al lavoro. cosa sto cercando per me è chiaro. per questo, quando mi parlavi del tuo rapporto conflittuale con l'isola, del fatto che non è di per sé una salvezza, mi facevi pensare perché per me sì, è ovvio che lo sia ed è così a causa di tutta una storia che può esserci utile come la liberazione sessuale. è una cosa che se aiuta una, aiuta tutte"

"se tu pensassi che l'isola è di per sé una salvezza, ci saresti già andata da sola o con qualcuno.

ma l'isola non è di per sé una salvezza se non la immagini abitata in un modo post esotico che te la risignifica completamente. altrimenti quello che trovi nell'isola è la storia mia, di tua cugina o di altre, ovvero di gente che dall'isola se n'è voluta andare, se ne vuole andare"

"lo so, lo so che è tutto da creare, però credo che la forma degli arcipelaghi ci aiuta a pensare il mondo e il capitalismo in un modo diverso"

"bisogna lavorarci, iniziare, perché non sarà facile dare forme al post esotico. per me non è facile neanche trovare le parole per dirlo. ho un'idea, un sentimento ma poi è tutto un gran lavoro"

"si, io non voglio altre parole se non qui trove perd e qui perd trouve. per me tutto rimane in queste tre parole.

devi vedere questo video

http://www.youtube.com/watch?v=ytlfSuy_mOA

è jamaica, il produttore è major lazer, uno statunitense bianco che ha prodotto m.i.a. e sta producendo un sacco di musica black per contaminare le dance hall occidentali. la jamaica è un'isola nera e la sessualità è la grande forza che hanno. se vedi ad un certo punto la tipa nigga che balla e si guarda allo specchio come si guarda, ad un certo punto la bocca fa una smorfia e quasi ride da sola. secondo me questa è un'isola, la sua potenza.

non so come riconosci la tua potenza, però c'è.

e piú l'isola è nera piú sta nella sessualità nera come la sicilia nera come i balcani nera come la martinique, la jamaica e tutte le altre isole"



"il punto è intendersi su come si intende la sessualità, secondo me. perché per esempio questo è un punto che deve essere trasformato in post esotico. l'est e il sud sono stati la sessualità dell'occidente"

"partiamo da posizioni diverse, è ovvio. spingerò perché siano delle isole in love edition. vediamo se ci piace, se va bene. ma hai visto il video? secondo me è molto bello e molto disperato"

"mentre lo guardavo pensavo che ho un'idea più romantica di isola, che stride con la realtà. l'immagine interiore che io ho di un'isola, data dalle mie esperienze, è piena di contraddizioni violente e di estremi. bellissima e bruttissima, passare da una percezione all'altra senza neanche avere il tempo di accorgertene.

credo che il dramma della mia vita sia stato in fondo questo. c'erano dei momenti in cui il mondo era credibile e valeva la pena, momenti in cui mi sentivo in paradiso e momenti in cui era l'inferno, l'apocalisse, lo schifo. in ogni caso il mio dramma è stato questo. ci sono chiaramente nel mondo dei luoghi speciali, così belli che ti sembrano oltre questo mondo e ti portano oltre, oltre il capitalismo, oltre la violenza, oltre, ti danno cioè questa illusione"

"se non ci fosse questo, non ci saremo mai incontrate: paradiso/inferno. secondo me è meglio dove ci sono due cose che si scontrano. terribilmente"

isola: immobilità, niente che cambia

isola: sessualità intensa femminizzata o violenta

isola: turismo

isola: paradiso

isola: inferno

isola: abbandono

isola: niente

isola: orizzonte

23 febbraio 2014, valencia-verona-huelva

"il discorso è come trasformare l'esotico, cioè lo sfruttamento, in postesotico. cioè come creare nuove rappresentazioni d'amore, di tensione verso l'altra, che non si giocano attraverso lo sfruttamento. il postesotico dev'essere la rappresentazione di nuove resistenze. per me, se riguarda l'est, si tratta di resistere in un nuovo modo contro l'integrazione europea capitalista delle zone ex socialiste"

"postesotico non è solo una proposta alternativa alla realtà capitalista.

postesotico è stare distese su una spiaggia

della costa sud

della spagna

di fronte al marocco,

chiudere gli occhi

con sandra

riposare

godersi la sabbia

e riaprirli

per avere pianto

insieme

davanti a quella frontiera.

non sono la tua oasi.

non sono la tua tavola imbandita.

non sono il tuo mare.

possiamo dipingerci con tutti i toni di blu.

non sono il tuo mare.

postesotico è camminare

per un bosco
e ritrovare una lavatrice arrugginita
fare emergere
nominare i rifiuti tossici
nascosti del capitalismo
i suoi cadaveri, le sue vittime, i suoi errori."



4 avril 2014, paris

i/sole : soleil, seules

ex/île





12 avril 2014 – arcipelaghi postesotici

io e salomè siamo sul binario 6 aspettando il treno EN 220 venezia-paris gare de Iyon. ci abbracciamo e baciamo. un tipo nero viene incontro a noi e mi guarda sorridendo. non si capisce se sta ammiccando o che. accanto a noi, dice qualcosa: il papa non sarebbe d'accordo. e io penso: i nostri padri! e lui: no no il papa. io sono musulmano, ma il papa non approva che voi che siete le stesse...uomo e donna, bambini, famiglia, provate, siete ancora giovani. ce lo dice sorridendo e io salgo sul treno riflettendo sull'enigma: sarà meglio qualcuno che si ferma a parlare con noi, anche dicendoci questo, oppure quelli che non ti parlano neanche e poi ti menano?

il viaggio fino a milano è stato tranquillo, salgono due donne nere, congolesi, una ha le ciglia così lunghe che non posso che guardarle continuamente mentre mi parla, hanno più o meno 4 enormi valigie a testa, elles font du commerce de naples vers l'afrique. il viaggio verso l'arcipelago postesotico è postesotico, tre donne nere e tre donne bianche, le bianche sotto nei posti più scomodi, le nere su, in quelli più ampi. c'è anche un bambina nel nostro vagone, clandestina. le tre donne nere hanno troppi bagagli secondo il controllore bianco e anche secondo la capotreno maghrebina. le rimproverano regolarmente, con varie minacce, fino alla mezzanotte, quando ancora tutto il vagone era in trambusto. i viaggiatori del vagone accanto, che avevano molti spazi vuoti, si erano offerti di tenere un bagaglio gigante nel loro scompartimento e la tempesta sembrava essersi placata. dormivamo quasi tutte. dopo un quarto d'ora la capotreno ci recapita arrabbiatissima il bagaglio ospitato. inizia ufficialmente la guerra. io sono preoccupata solo perché non abbiamo ancora passato il confine svizzero e ho paura che facciano storie se si accorgono che c'è una bambina di cui non è stato consegnato il documento.

ca ne me fait pas peur, mi risponde la madre senegalese, tranquillissima. e' mia figlia, l'ho fatto già mille volte, abbiamo dormito nello stesso letto, non abbiamo tolto niente a nessuno.

per tutto il resto del viaggio dormiremo come dentro una tana di ragni, rannicchiate, anzi raggomitolate su noi stesse, le gambe e le braccia in un tutt'uno con borse, borsette e valigione. arriviamo alla mattina e tutte cerchiamo di stare in piedi, fuori dalla tana. la capotreno nous guette. non si può usare il corridoio come se fosse casa propria! urla ad una mia compagna di viaggio mentre si cambia le scarpe. si scatenano le ire. strofinandosi il braccio, una dice: è tutta colpa di questa pelle, del nostro colore! il corridoio è pieno di ometti bianchi e

a loro non hai niente da dire! petasse!

tutto il viaggio avrà lo stesso motivo. essere neri, essere bianchi, cosa cambia sul treno, al lavoro, in casa. la povertà, i cattivi odori. il treno è una pratica disorientante di intimità con le sconosciute, con i loro piedi, le scarpe, gli aliti, una pratica di intimità con il mondo.

14 aprile 2014 – arcipelaghi postesotici

arriviamo a rue des poissonniers chez annarita. vediamo che l'exotique è dappertutto nel quartiere, è anche altro da quello che pensavamo. non è solo una dimensione dell'immaginario e un genere di rappresentazione. produits exotiques, produits orientaux, cibo, poissons e cosmetici. partire da quello che vediamo intorno a noi. eden shop, haiti exotique, exo sympa, exotique merveilles d'afrique specialités africaines, alimentation afro-exotique, elegance exotique, le pays où coulent le lait e le miel.

esotico e orientale sono due categorie del commercio che definiscono la circolazione di oggetti, ricordi e sapori. esotico è tutto quello che proviene dai territori tra il tropico del capricorno e il tropico del cancro. exo: fuori, exotique: tutto quello che viene da altrove. fino a che incontriamo un commerciante turco e il suo negozio. exotique: bananes planta, manioc, gombo, poissons congelés, riz parfumé, gingembre, mango, nestlè nido, thé africain. exotique non è solo quello che nasce e cresce in uno specifico spazio geografico o naturale, e che altrove non può quindi esistere. descrive un'economia e ci proietta immediatamente nelle relazioni neocapitaliste tra le multinazionali e i popoli. nestlè nido rientra tra i produits exotiques, come il dado maggi: nos saveurs ont des racines, dice una pubblicità.



15 aprile 2014 – arcipelaghi postesotici

attraversiamo il ponte di rue riquet che collega il XVIII con il XIX arrondissement, come abbiamo fatto infinite volte. Io shakirail è dietro una delle ultime porte dalla parte del XVIII. il y a quelque chose qui se passe ici. ci soprende enormemente, aprendola, trovare lo shakirail. qui a parigi (non) c'eravamo (mai) abituate al privato come unico spazio di socialità e resistenza, tra il 2008 e il 2010, in piena era sarkozy. verso il canal de l'ourq ci diciamo che la mixité della popolazione di un luogo è un segno evidente della forza che ha ed ha avuto l'impero. il multiculturalismo, insieme a tante delle sue retoriche, sono conseguenze del colonialismo e del capitalismo allo stato attuale.

chi ha (de)portato noi e tutte queste persone per queste strade? cosa ci facciamo per queste strade? ad ogni passo vediamo e sentiamo il potere seducente, attrattivo, eccitante della capitale. la capitale fa gola, crea delle voglie superflue, reali, alimenta delle illusioni.

ci ritroviamo qui, di nuovo, dopo tre anni e mezzo. siamo felici di essere insieme. tutto torna, in bene e in male. e in questo caso in bene.





passiamo al free shop dello stendhal, lo squat che sta per essere sgomberato. c'è un'atmosfera di smantellamento, già di nostalgia per un'esperienza sospesa, interrotta e il progetto una nuova occupazione. al free shop recuperiamo camicie, magliette, gonne rosse per il fondo delle isole, blu e verdi per i mari, ma nessun dorato ancora per cucire la frase: qui perd trouve. si vede che tutto l'oro, in francia, lo tengono in banca.

il racconto di una storia. di amore e rivoluzione. hay una niña que nace. y le dan el nombre de una isla. tutte le volte che chiede a sus padres. de donde viene su nombre. le contestan : de una isla que ha desaparecido. elle devient grande. incontra un ragazzo. qui vient de la côte africaine. nei suoi occhi. un giorno. vee a la isla. el le cuenta. que esa isla ha desaparecido porque. se la llevò el mar. ha passato molti anni sulla spiaggia. en gardant les morceaux de l'île. que de vez en cuando. llegavan a la playa. e la ricostruì en su casa. asi que ella pueda volver chez elle

16 aprile 2014 – arcipelaghi postesotici il fondo rosso delle isole e le basi materiali delle nostre vite

aprendo con le forbici i vestiti di seconda mano abbiamo tagliato la polvere, le macchie di sporco e di grasso, gli aloni di sudore, le chiazze giallastre e di vernice. volevamo buttarli via, toglierceli da sotto il naso, non usarli per le isole. a vesna facevano un certo senso di schifo.

"ma quest'ascella la dobbiamo usare? puzza da morire!"

"pensa se era il sudore di qualcuno che aveva appena finito di scopare!"

altri tessuti volevamo salvarli a tutti i costi. sottovesti e vestaglie di seta rossa appena usate, maglie stilose, eleganti, utili e soprattutto calde. visto che qui fa ancora troppo freddo.

alla fine abbiamo deciso di usare tutto.

abbiamo disposto i pezzi di tessuto seguendo le forme, le scollature, le maniche, i colli, i cavalli, le etichette semisbiadite e i bottoni: made in turkey, h&m, zara, petit bateau, made in china, made in bangladesh, superwax holland.

non avevamo un modello di isola da copiare e realizzare. le isole devono essere immaginarie, devono avere la forma dei nostri sogni. l'unico criterio della composizione era il colore: il rosso e le sue sfumature. ammessi, anzi preferiti, tutti i tessuti con scritte, ricami e fantasie: è importante si veda che sono vestiti.

guardando il fondo della prima isola, ci siamo rese conto che abbiamo disposto le stoffe in un modo molto regolare, mantenendo le linee e gli angoli retti. quella divisione territoriale così netta non era un'immagine nuova. artefatta come la cartina geografica disegnata in africa dal colonialismo europeo.

"le isole invece hanno le coste frastagliate"

quando arriviamo oggi allo shakirail, il grande tavolo fuori è al sole, si festeggia l'anniversaire di marie, le galline sono in giro, tutti pranzano insieme. a tratti non riusciamo a credere di essere a parigi, al centro di una metropoli. una collettività organizzata, che condivide spazi di vita, creazione, musica e cibo. sono lì da tre anni in convenzione con la SNCF, l'ente che gestisce le ferrovie (www.shakirail.blogspot.fr).

per essere un luogo di autogestione precario, continuiamo a ripetere che è un esempio di organizzazione sostenibile e vivibile rispetto all'economia parigina – dove l'affitto di 34 mq costa 880 euro più spese- come non ne avevamo ancora visti in giro per l'europa.

"lo shakirail mi pare un'eccezione, perché gli spazi autogestiti che ho vissuto erano dei luoghi trascurati"

"vorrei sapere in che modo il genere influisce nella organizzazione e nel mantenimento di questo spazio"

"non è questione di trasandato o meno, il fatto è che qui ci passa un sacco di gente, sono luoghi aperti. e' normale che non ci sia l'ordine, l'estetica e la gestione di una casa privata"

"e noi come ci vogliamo organizzare?"

sperimentare forme di vite ed economie condivise è il nostro engagement di ogni giorno. e' bello provarci soprattutto oggi, perché ci hanno raggiunte anche Anton e Perla. Mancavano solo loro. il fondo rosso delle isole è pronto.



17 aprile 2014 – arcipelaghi postesotici la pelle è un tessuto

neanche oggi sembra di essere a parigi. sembra estate nel patio di fronte decine di binari paralleli su cui i treni passano lentamente, il tavolo sullo sterrato, i gatti, un filo di lampadine sospeso.

le isole saranno leggere. di pomeriggio siamo tornate a casa portando dieci chili di ovatta con cui riempiremo l'involucro di stoffa delle isole. renderemo morbidi i nostri ricordi duri (www.lara-bia.tumblr.com/arms).

le isole saranno sospese nella corte interna del terzo piano del bâtiment B a paris8, un'università di banlieue.

le isole saranno dei focolai di riscatto anche se l'università ci ha imposto, per norma, di tutelarle dalle tentazioni incendiarie di chiunque. non esistono luoghi liberi di esposizione.





nella sala internet dello shakirail c'è una mappa dell'australia e i lampadari sembrano arnie di api. non sembra parigi, ma, dice perla, non sembra neanche nessun altro posto.

tocco la spalla di anton perché si faccia un poco più in là. mentre mi incastro tra la sua spalla e il suo fianco, penso al modo in cui abbiamo disposto i tessuti per comporre i fondi rossi. i nostri letti sono come delle isole. ieri sera lara ge mi diceva che la superficie delle isole dovrebbe essere fatta da corpi allungati, vicini, dovrebbe essere corporea. chiudendo gli occhi per addormentarmi, ho avuto la visione di un paio di forbici che tagliava la mia pelle tesa. la pelle è un tessuto. la superficie delle isole sarà composta da tessuti dei colori delle pelli.

18 aprile 2014 - arcipelaghi postesotici prove di arcipelago

oggi dovevamo passare al blu e al verde del mare, invece siamo rimaste nel rosso.

i fondi delle isole si sono allargati come se fossero liquidi sul pavimento dell'atelier. come il sangue nell'acqua. nelle nostre storie ci sono dei corpi nel mare, dispersi, oltremare. esodati, internati, minacciati, ammazzati, emigrati, rifugiati. c'è un deposito di violenza alla base, di ogni grado e di tutte le sfumature.

abbiamo una familiarità con il rosso.

cuciamo quello che ci scorre nelle vene. tutti i tagli che abbiamo fatto hanno creato legami diversi da quelli di sangue.

cerchiamo di ricreare una forma di vita collettiva e pubblica.

questo significa fare prove di arcipelago.

kiaru dice che mettere in avanti la diversità di ognuna non basta.







19 aprile 2014 – arcipelaghi postesotici qui trouve?

mettendo gli spilli tra pizzi verdi, cotone azzurro e raso blu, sembra di avere sempre le mani nell'acqua.

kiaru prende un kimono di seta nera con i polsi azzurri. e' molto bello, stile orientale. l'abbiamo trovato in un sacco di vestiti regalato da un'amica di una nostra amica.

"taglio, così uso l'azzurro per il mare?"

"puoi usare anche il nero."

"si, per i punti in cui il mare è scuro, quando il fondo è nero di alghe".

"o per il petrolio".

una visione postesotica punta a rendere visibile il conflitto con l'idea che l'isola sia un luogo incontaminato, vergine o irrimediabilmente violato. l'isola sconosciuta, scoperta, abbandonata, deserta, selvaggia, infernale e paradisiaca non esiste più, e di certo non è mai esistita nei termini in cui l'hanno sognata e la sognano i turisti, gli imprenditori, gli antropologi, scrittori e artisti.

cercare luogo altro dove imporre il proprio, un porto dove salvarsi, una cultura altra, una spiaggia dove dimenticarsi - dimenticando la propria storia e il proprio quotidiano- corrispondono ad una visione esotica in cui la deresponsabilizzazione è permessa perché i mondi sono considerati in modo assoluto separati.



20 aprile 2014 – arcipelaghi postesotici in altro mare

se gli arcipelaghi sono la geografia di come siamo, oggi è il giorno della tempesta. abbiamo cucito superfici blu e verdi. per kiaru è come avere le mani nelle lacrime. "il mare aperto tra la terraferma e le isole, tra l'isola e isola, l'abisso che è, il mare blu scuro tendente al nero mi ha sempre fatto paura" dice vesna.

abbiamo parlato con elsa che ci ha raccontato di un libro "l'île des esclaves" dove gli schiavi prendono il sopravvento sui maîtres. come sarebbe se noi avessimo il potere del capitale? stiamo ricucendo insieme ferite antiche e divisioni:

povere/ricche nord/sud continenti/isole perla spegne la macchina e dice:

l'isola viene all'arcipelago.

ogni isola rischia di essere sommersa.



21 aprile 2014 – arcipelaghi post esotici naufraghe

ogni giorno è fatto di incontri.

alpha, parigino da tre generazioni, figlio del métissage forcé della storia, ci dice che il capitalismo è una questione di istinti, voglie e territori. sta nell'atelier accanto al nostro per realizzare un centinaio di corvi in ferro, bianchi, con un ramoscello d'ulivo, che si avventano su una entrecôte a forma d'afrique.

lo shakirail non è un luogo di politica partitica né si definirebbe anticapitalista: le pratiche di creazione condivisa, vita comune, solidarietà e vicinanza ne fanno uno spazio di sperimentazione e resistenza. "a parigi saremmo tutti delle isole disperse se non ci organizzassimo in arcipelaghi" ci racconta marie.

"quello che mi piace delle isole è che danno l'idea dell'indipendenza" "trovo inquietante questo pensiero perché così facilmente si riesce ad assimilare l'isola al principio stesso del capitalismo"

"mettere le isole in relazione all'indipendenza significa riconoscere la forza che ogni colonia e colonizzato hanno di emanciparsi dalla metropole."

la tempesta non ci ha disperse. abbiamo continuato a cucire il mare delle isole sottoforma di vela e le corde sottoforma di trecce.

spente le macchine da cucire, siamo andate a mangiare su una panchina di fronte best africa à rue doudeauville. sembrava di stare su una zattera. non galleggia sull'acqua ma si scontra con l'asfalto. domani mery parte per valencia. restiamo insieme perché sentirsi arcipelago è anche addormentarsi ridendo.

"nelle djemâa nordafricane o nelle riunioni dell'africa occidentale, la tradizione vuole che i conflitti che scoppiano in un villaggio siano discussi in pubblico.

autocritica in comune certo, e tuttavia con una nota umoristica, perché tutti sono tranquilli, perché vogliamo tutti, in fin dei conti, le stesse cose".

frantz fanon - i dannati della terra





24 aprile 2014 – arcipelaghi postesotici amare

sono giorni che chiediamo a chi incontriamo a château rouge – sarti, griots, signore che fanno la spesa, amanti, cuochi - che cosa significhi "exotique", visto che dappertutto nel quartiere, sulle insegne, nelle serrande, sui vetri dei negozi, sulle tende c'è scritto "produits exotiques".

nessuno ha idea, se non vagamente, di che cosa si intenda. fino a ieri quando dicko, un amico senegalese conosciuto à rue doudeauville, parlando con annarita di integrazione e discrezione, ad un certo punto ha detto: in ogni caso a noi africani ci vedono sempre come exotique.

per lui, exotique è un termine peggiorativo: "si tu me vois comme exotique, ça veut dire que tu me rejettes. exotique è chiunque non possa passare inosservato (celui qui ne passe pas inaperçu). e' una differenza visuale, qui fait du tape à l'œil, è una differenza che non può essere integrabile".

esotico è un termine che serve ai bianchi. il capitalismo si basa sulla voglia di integrare, cioè di dominare ogni differenza.

«e' questione di colore della pelle?»

«non solo, perché per esempio gli antillesi, che pure sono neri, non sono exotique perché sono di culture française. hanno la cittadinanza francese. exotique è chi ha una cultura africana e la mantiene. bisogna uscire dal metrò di château rouge per capire come vivono gli africani. se sei nel 6 arrondissement vedi dei bianchi tutti civilisés. conosco queste differenze perché faccio le consegne delle pizze dappertutto a parigi».

exotique, secondo dicko, non ha una connotazione religiosa: una donna con il burqa non lo è, anche se la sua differenza non è integrabile in francia e salta agli occhi.

si diventa esotico per la lingua e l'accento, il colore della pelle, i vestiti e lo stile, un certo modo di comportarsi e relazionarsi con gli altri tutti i giorni.

"se vai a casa degli africani, ti invitano a mangiare senza neanche chiederti il nome".

"questo ti rende exotique?"



"no, questo non è exotique".

"se perdi il lavoro e sei africano non resterai mai solo, come capita ora ai bianchi con la crisi".

"allora questo è exotique?"

"no, non è questo".

exotique è un certo modo, typiquement africain, di comportarsi ogni giorno, di non "perdersi" nel mondo capitalista e di di/mostrare questa resistenza.

dicko non ci ha detto di più.

thank you, with all you I'm happy

25 aprile 2014 – arcipelaghi postesotici miraggi e ormeggi, anche oggi è iniziato tagliando

un vestito marrone chiaro, con una cerniera centrale, quattro tasche, stile avventura coloniale anni '20, il vestito da "antropologa" di vesna. sacrificato, in nome di tutto il sapere che rappresenta, per diventare una parte del corpo dell'isola postesotica di QUI.

il taglio degli occhi. il bianco che tutti abbiamo in comune, poi iridi castane e coloratissime, pupille nere. kiarù si mette alla macchina da cucire professionale con il rocchetto rosso. le venature all'inizio impressionano, ma è il rosso che quegli occhi hanno visto, il rosso che li rende inquieti.

l'isola di QUI ha un corpo, un'infinità di occhi sempre attenti, delle cerniere aperte come i silenzi, dei seni pieni di brillantini, una bocca vulcanica. degli ormeggi e delle corde su un lato, perché l'isola non è mai accessibile in tutti i punti.

ad un certo punto siamo immerse nella disposizione intricata di strisce di tessuto e intrecci, in un sistema iper complesso di spilli, strati di stoffe e cuciture a zig zag. vesna si sente tornare bambina. come quando si fantasticano progetti impossibili, case sull'albero, traversate infinite da isola a isola, ombrelli per provare a volare, e ci si ritrova felici nel bel mezzo di tutta questa fantasia.





26 aprile 2014 – arcipelaghi postesotici spilli

il primo occhio blu l'ho tagliato pensando a merisma il secondo occhio blu è a goccia per la pioggia di oggi le lacrime e la puissance du sel il terzo occhio d'oro per la luce di quando c'è il sole il quarto occhio di pizzo giallo l'ho tagliato per quando sembra di avere gli occhi da gatto il quinto occhio verde è per lo sguardo di sara il sesto occhio blu l'ho tagliato pensando a quando si vede il mare il settimo occhio è a spirale perché tutto torna l'ottavo occhio di pizzo è verde, come sono i dollari, perché la nostra libertà si misura sull'indipendenza che riusciamo a guadagnarci dal capitalismo il nono occhio marrone l'ho tagliato dal vestito da antropologa per non dimenticare tutti gli sguardi colonialisti che scrivono i libri il decimo occhio marrone

è l'occhio di chi mi ha controllata
l'undicesimo occhio l'ho tagliato
azzurro a forma di goccia
perché oggi parto
gli altri, infatti, li taglio di raso
per farli lucidi.
le isole hanno gli occhi.
siamo colorate perché qui il colore è resistenza



27 aprile 2014 – arcipelaghi postesotici buscando

se volete andare in fretta, andate soli; se volete andare lontano, andate insieme.

una delle pratiche anticapitaliste su cui le battonz puntano è quella di buscar le cose che servono nella resistenza evitando grandi magazzini e negozi. gli oggetti circolano in un modo diverso, non attraverso il denaro, e creano l'incontro. ci sono i residui, gli scarti, i regali e i resti della produzione sovrabbondante di tutto. la povertà è un fantasma, fa paura, soprattutto in tempi di crisi e a chi non l'ha mai vissuta. on partage. entriamo in contatto. la crisi potrebbe essere anche la forza di chi non ha niente da perdere perché niente ha avuto.

se si sogna da soli, è solo un sogno. se si sogna insieme, è la realtà che comincia



1 maggio 2014 – arcipelaghi postesotici sulla punta

oggi è tornato dicko. ci ha raccontato di una volta che gli hanno detto che era exotique. stava parlando con una ragazza francese e c'è stato un malinteso. dicko diceva grammaire ma l'altra capiva grandmère.

"tu veux dire quoi? grand-mère?!"

"grammaire!!

"toi, t'es exotique!"

"ça veut dire?"

"tu arrives pas à sortir les bons sons!"

la lingua è un organo sensibile alle origini e alle trame.

in europa abbiamo imparato la distinzione gerarchica tra lingue locali e nazionali, le regole di egemonia tra lingue nazionali. ci ritroviamo oggi a parlare l'italiano, il francese, lo spagnolo, l'inglese, le lingue delle colonizzazioni.

in velluto rosso scuro e pizzo rosa rappresentiamo tutti i linguaggi che non si traducono nella scrittura, i neologismi e modi di dire che nascono dall'incontro con le lingue che non conosciamo. tutti questi suoni insieme fanno risuonare l'arcipelago.

sull'isola QUI abbiamo cucito una bocca vulcanica con sette lingue tra il raso rosso e il pizzo giallo. le isole postesotiche parlano più lingue che possono per raccontarsi in modo indipendente. per umettarsi le labbra. per leccarsi le ferite.

le lingue succhiano, si sovrappongono, si dominano, si sfidano. le isole postesotiche non parlano sempre delle lingue comprensibili ma si sforzano, si tirano l'una verso l'altra.

sull'isola TROUVE abbiamo cucito decine di lingue accanto alle pance. perché quello che viene dalla pancia, deve essere leccato per stare al mondo





2 maggio 2014 – arcipelaghi postesotici cordoni

le isole non esisterebbero se non ci fossero delle tensioni

intrecciando le strisce di stoffa a volte è necessario aggiungere del tessuto per allungarle

i nodi bisogna farli tutti esterni che siano visibili politici



tiriamo da una parte e dall'altra per vedere se reggono per metterci alla prova

conta che quello che ci connette non si sciolga conta più il mare che la terraferma quello che c'è in mezzo

per questo le isole postesotiche non stanno mai in pace: perché non sono mai sole e nasceranno ancora



pance meticce nere marroni rosa militari e ghepardate

ieri da valencia è arrivata julia e ha cucito il primo cordone.

ci ha raccontato che secondo la cosmovisione indigena i figli fanno parte di una comunità la responsabilità non è solo del padre e della madre i bambini giocano e imparano intorno e non hanno bisogno di ludoteche

dicko oggi ci ha detto che a dakar da piccoli si sta per strada non ci sono parcogiochi

"in occidente per fare dei figli bisogna avere un conto in banca, una stabilità"

"l'occidente vuole riprodursi solo per mantenere un ordine, conservare dei privilegi e potere"

"è tutta un'altra strategia, infatti, fare figli per sopravvivere, in nome di una resistenza."

mi filo, ti ago

5 maggio 2014 – arcipelaghi postesotici

le isole hanno preso corpo grazie alla presenza, alle mani, agli occhi, alle parole, al supporto materiale delle persone vicine, che le hanno raggiunte, incontrate, messe in discussione, amate.

il sangue non ha deciso
di chi sono le isole
-o dove sononé le guerre
né la fatica per raggiungerle
e, poi, lasciarle
non dirci utopiche
le isole esistono
sospese
sul vuoto e sul pieno
del mondo capitalista
che deve perdere.







9 maggio 2014 – arcipelaghi postesotici wati b, continue toujours, continua sempre, never give up

la mattina dell'installazione telefona morgan e ci svegliamo.

andiamo all'atelier, c'è la luce come in una serra e c'era la gatta, la gatta di mery, che dormiva sull'isola tutta piegata sul divanetto. queste isole sono rifugio. ormeggio. in questi giorni, dato che qui piove a dirotto, sembrano anche un miraggio.

l'installazione des iles è stata magica e pazza. significa che quando immagini qualunque cosa, la puoi realizzare. un sacco di persone sono arrivate ad aiutarci. poi i tessuti non bastavano, la macchina era da spostare, livia è andata a prendere 3 lenzuola matrimoniali da tagliare per fare le trecce che mancavano.

ce l'abbiamo fatta.

per ultima abbiamo installato l'isola con le dita che mandano a fanculo il mondo occidentale.

all'inizio ci avevano proposto di esporre le isole nella hall des expositions all'entrata dell'università, una vetrina istituzionale consacrata all'arte. quando ci siamo iscritte al centro studi di genere, cinque anni fa, in quello stesso spazio ci si fermava per la raccolta firme per sostenere gli studenti sans papier o per i logements sociaux.

abbiamo insistito perchèleiso le occupassero lo spazio vuoto del batiment B2, perchè stessero proprio lì dove siamo passate noi, un miliardo di volte, per seguire i corsi, per chiedere informazioni sulla nostra iscrizione. e' uno spazio decadente e grigio, sicuro e sporco, come la france. volevamo che le isole entrassero in dialogo con il contesto, proponendo degli altrove, immaginari e reali.

le isole vogliono dare coraggio a chi, rispetto alla francia colonizzatrice, viene da fuori - è "esotico" nel senso proprio della parola - e ha una storia che è stata sfruttata, cancellata, sottomessa dalla storia eurocentrica e capitale dell'occidente europeo.

il vernissage delle isole è tutte le volte che qualcuna/o le guarda e pensa, come noi, che chi perde trova.

la sera sono andata allo shakirail. ero ancora troppo stanca dall'installazione. inizia a diluviare, escono di nuovo due arcobaleni,

e inizio a sistemare e a pulire, aghi a non finire, tessuti come se piovesse. nel cumulo di vestiti rimasti per terra in atelier ci ho trovato pure 2 preservativi. forse qualcuno veniva a scopare sulle isole. che idea.

alla fine ho avuto una sensazione magica, qualcosa tra il vuoto, la disperazione e la gioia. pulire, lasciare spazio a nuovi progetti, fare largo, reinventarsi le ore, i corpi, le telefonate.



arcipelaghi in lotta: le isole postesotiche

"le isole postesotiche" è un progetto trans nazionale-sessuale-linguistico, nato da una collaborazione antropologico-artistica e da una corrispondenza di immaginari e di sogni tra delle isole. gli "arcipelaghi in lotta" sono dei luoghi creativi, umidi e colletivi immaginati nel 2013 tra verona (italia), valencia (spagna), parigi (francia), losinj (corazia) e sicilia (italia), che creano degli incontri e delle alleanze con chi condivide la lotta e il progetto.











ideadestroyingmuros

ideadestroyingmuros è un collettivo transculturale di militanza poetica e attivismo dis/educativo, nasce a venezia nel 2005 e il suo nome fa riferimento al titolo della composizione musicale del 1970 voci destroying muros di luigi nono. riteniamo imprescindibile situarci politicamente nella creazione artistica. questa pratica ha reso possibile l'elaborazione dei processi geopolitici sociali che ci hanno attraversate. l'interpretazione e la traduzione dei nostri vissuti singolari e collettivi. il nord-est italiano è il contesto sociale in cui ci siamo incontrate, un ambiente moralista, xenofobo e iperproduttivo, una zona grigia in cui ci siamo sentite per diverso tempo e per diversi motivi non desiderate, parti di un progetto capitalista filoamericano che si stava localmente costruendo in relazione frontaliera al socialismo autogestito jugoslavo. stare insieme in quel nord-est iper-settoriale e individualista aveva a che vedere con un'idea folle e nostalgica di collettività che sempre più nel tempo si è tradotta in un'alternativa efficace, durevole ed aperta.

la scelta imposta di emigrare durante il ventennio berlusconiano è stato per noi un fattore di emancipazione positiva e radicale.

visti gli spostamenti verso napoli, granada, parigi, barcellona, palermo e valencia abbiamo sentito l'urgenza di creare uno spazio fatto di progetti e corrispondenze capaci di mantenere collegati nella distanza i percorsi di ognuna.

la prospettiva condivisa che abbiamo scelto si basa su diverse posizioni frontaliere in relazione a nazione, genere, sesso, lingua e creazione, prospettiva dalla quale cerchiamo insieme dei modi nuovi di intendere e di praticare resistenza, processi creativi, percorsi autoantropologici e di autogestione.

l'autopotenziamento е la lacerazione delle relazioni di potere che tessono il quotidiano 'ideale' ci aiutano a capire i meccanismi di mercato e rafforzano la nostra capacitá di contrattazione: grazie a guesto ritroviamo una coscienza del nostro valore che non si radica nello sfruttamento e nella misura unica del neoliberalismo ma nella creazione di nuove forme. la ricerca artistica, femminista, la performance, la creazione video. la traduzione. il diseano e la scrittura strumenti attraverso cui trasformiamo i nostri limiti in risorse i nostri sogni ci complicano, sporcano, bagnano, salvano, spostano, cambiano la vita.

www.ideadestroyingmuros.info www.ideadestroyingmuros.blogspot.com

